RESOCONTO STENOGRAFICO

750

SEDUTA DI LUNEDÌ 23 NOVEMBRE 2026

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **SERGIO COSTA**

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO ..... 1 - 13

Missioni.....1

PRESIDENTE.....1

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.....1

PRESIDENTE.....1

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.....2

PRESIDENTE.....2

Discussione delle mozioni Ghio ed altri n. 1-00611 e Semenzato, Lancellotta, Bisa, Polidori ed altri n. 1-00617 concernenti iniziative in occasione della giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.....2

PRESIDENTE.....2

(Discussione sulle linee generali).....2

PRESIDENTE..... 2, 4, 5, 7, 9, 11

CARFAGNA Maria Rosaria (NM(N-C-U-I)M-CP)..... 4

FERRARA Antonio (M5S)..... 7

N.B. Il RESOCONTO SOMMARIO è disponibile on line già nel corso della seduta, alla pagina "Resoconti" del sito della Camera dei deputati. Il Resoconto Sommario è corredato di collegamenti ipertestuali verso il Resoconto Stenografico *(Vedi RS)* ed ai documenti di seduta *(Vedi All. A)*.

I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.

Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

N.B. FRATELLI D'ITALIA: FDI; PARTITO DEMOCRATICO - ITALIA DEMOCRATICA E PROGRESSISTA: PD-IDP; LEGA - SALVINI PREMIER: LEGA; FORZA ITALIA - BERLUSCONI PRESIDENTE - PPE: FI-PPE; MOVIMENTO 5 STELLE: M5S; AZIONE-POPOLARI EUROPEISTI RIFORMATORI-RENEW EUROPE: AZ-PER-RE; ALLEANZA VERDI E SINISTRA: AVS; NOI MODERATI (NOI CON L'ITALIA, CORAGGIO ITALIA, UDC E ITALIA AL CENTRO)-MAIE-CENTRO POPOLARE: NM(N-C-U-I)M-CP; ITALIA VIVA-CASA RIFORMISTA: IV-CR; MISTO: MISTO; MISTO-FUTURO NAZIONALE VANNACCI - FREE: MISTO-FNV-F; MISTO-MINORANZE LINGUISTICHE: MISTO-MIN.LING.; MISTO-+EUROPA - STATI UNITI D'EUROPA: MISTO-+Eu-SUEu; MISTO-SUD CHIAMA NORD: MISTO-SCN.

FERRARI Sara (PD-IDP)..... 2
LA SALANDRA Giandonato (FDI)..... 9
MATONE Simonetta (FI-PPE)..... 5

Interventi di fine seduta..... 11

PRESIDENTE..... 11
L'ABBATE Patty (M5S)..... 11

Ordine del giorno della prossima seduta..... 11

PRESIDENTE..... 11

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERGIO COSTA

La seduta comincia alle 14.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Invito il deputato Segretario a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

FILIBERTO ZARATTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 novembre 2026.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, i deputati in missione a decorrere dalla seduta odierna sono complessivamente 81, come risulta dall'elenco consultabile presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto stenografico della seduta in corso *(Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A al resoconto della seduta odierna).*

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato, con lettera in data 19 novembre 2026, ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, comma 1, del Regolamento, in sede referente, alla VII Commissione (Cultura):

S. 2053. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 2026, n. 170, recante misure urgenti per garantire il regolare avvio dell'anno scolastico 2026/2027, per l'accompagnamento delle misure del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) di competenza del Ministero dell'Istruzione e del merito, per la promozione dell'integrazione degli studenti stranieri nell'ambito scolastico, nonché in materia di formazione superiore e ricerca» *(approvato dal Senato)* (3189) – *Parere delle Commissioni I, II (*ex *articolo 73, comma 1-*bis*, del Regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), III, V, VI (*ex *articolo 73, comma 1*-bis*, del Regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria), VIII, IX, XI (*ex *articolo 73, comma 1*-bis*, del Regolamento, relativamente alle disposizioni in materia previdenziale), XII e XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-*bis*, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Poiché il suddetto disegno di legge è iscritto nel calendario dei lavori dell'Assemblea a partire da martedì 24 novembre 2026, ai sensi del comma 5 dell'articolo 96-*bis* del Regolamento, i termini di cui ai commi 3 e 4 del medesimo articolo sono stati conseguentemente adeguati.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera pervenuta in data 19 novembre 2026, la deputata Annarita Patriarca, già iscritta al gruppo parlamentare Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE, ha dichiarato di aderire al gruppo parlamentare Misto, cui risulta pertanto iscritta.

Comunico altresì che, con lettera pervenuta in pari data, il deputato Pino Bicchielli, già iscritto al gruppo parlamentare Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE, ha dichiarato di aderire al gruppo parlamentare Lega-Salvini Premier.

La presidenza di tale gruppo, con lettera pervenuta in pari data, ha comunicato di aver accolto la richiesta.

Discussione delle mozioni Ghio ed altri n. 1-00611 e Semenzato, Lancellotta, Bisa, Polidori ed altri n. 1-00617 concernenti iniziative in occasione della giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne *(ore 14,06)*.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Ghio ed altri n. 1-00611 e Semenzato, Lancellotta, Bisa, Polidori ed altri n. 1-00617 concernenti iniziative in occasione della giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne *(Vedi l'allegato A)*.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione è pubblicata nel vigente calendario dei lavori *(Vedi calendario)*.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

È iscritta a parlare la deputata Ferrari, che illustrerà anche la mozione Ghio ed altri n. 1-00611, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

SARA FERRARI (PD-IDP). Grazie, Presidente. Ci avviciniamo al 25 novembre, alla Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Come gruppi di opposizione, in modo compatto, abbiamo presentato questa mozione per chiedere a quest'Aula di impegnare il Governo a rafforzare la prevenzione e il contrasto alla violenza maschile contro le donne, riconosciuta come un problema strutturale, da affrontare in modo pubblico, con una responsabilità pubblica. Attraverso che cosa? Attraverso sostanzialmente l'educazione affettiva, digitale ed economico-finanziaria; attraverso la formazione specialistica degli operatori; attraverso il recepimento della direttiva europea del 2024; attraverso maggiori tutele contro la violenza digitale; attraverso i finanziamenti strutturali dei centri antiviolenza; attraverso il sostegno all'autonomia economica delle donne; attraverso una riforma della violenza sessuale basata sul consenso; infine, attraverso la regolamentazione della legge del 2022 sulla raccolta sistematica dei dati che ci servono a costruire politiche pubbliche integrate e quanto più appropriate.

Il 25 novembre non è una giornata soltanto di ricorrenza simbolica: ancora l'agire pubblico di questo Paese ai trattati che ha sottoscritto, in particolare alla Convenzione internazionale di Istanbul.

Il paradosso italiano è che, come ha evidenziato la Commissione di indagine sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere di questo Parlamento, noi abbiamo una legislazione, in particolare di stampo penale e di procedura giudiziaria, molto avanzata rispetto agli altri Paesi europei nella comparazione che è stata fatta; ciononostante, la violenza rimane sistematica e strutturale.

Anche il GREVIO, che è il gruppo di esperti del Consiglio d'Europa che è venuto in Commissione ed ha fatto un'analisi della situazione italiana, rileva alcuni elementi di debolezza: innanzitutto, il fatto di avere una classe di esperti nel campo giuridico e giudiziario ancora troppo legata a stereotipi

e poi una cultura della discriminazione che normalizza e minimizza la violenza.

Ma, in particolare, gli elementi di debolezza dell'Italia attengono al mancato rispetto della Convenzione di Istanbul in materia di consenso nei rapporti sessuali e in materia di educazione come chiave di prevenzione primaria della violenza.

Mentre ben 20 Paesi europei hanno inserito strutturalmente, in maniera obbligatoria, all'interno dei propri percorsi scolastici questa educazione in chiave antiviolenza e antidiscriminazione per una educazione alle relazioni corrette e rispettose che si basano sul rispetto della differenza e della parità, l'Italia non solo non ha introdotto quest'obbligo ma, addirittura, il Governo, con il Ministro Valditara, ostacola quei pochi esperimenti, quelle poche esperienze che ci sono nel nostro Paese nelle scuole. Le ostacola perché, avendo introdotto una norma che chiede il consenso delle famiglie, non solo toglie ai figli delle famiglie nelle quali quella violenza si esercita la possibilità di avere delle opportunità per capire la situazione in cui si trovano e perché il pubblico possa agire in maniera proattiva nei confronti di quelle situazioni, ma anche perché in questo modo impedisce alle scuole di poter liberamente e in maniera strutturale inserire questi percorsi come una delle educazioni fondamentali per i nostri ragazzi, tra l'altro con una richiesta, con una domanda che aumenta di mese in mese nel nostro Paese da parte sia dei giovani che degli adulti di avere queste competenze e se non è il pubblico che le offre io non so chi altro lo debba fare. Nel rispetto della responsabilità privata delle famiglie, noi abbiamo una responsabilità pubblica nei confronti di un fenomeno che è una piaga sociale pubblica.

La repressione da sola non basta. Eppure questo Governo ha agito in questi quattro anni sempre in chiave punitiva. È giusto? La Convenzione di Istanbul dice che dobbiamo muoverci in chiave di prevenzione, protezione delle vittime, punizione dei responsabili e politiche pubbliche integrate, ma la punizione non fa prevenzione, la fa l'educazione. Quindi noi chiediamo che nei fronti aperti che rimangono in questo Paese si intervenga prioritariamente su questa azione di prevenzione, che è - ripeto - attraverso l'educazione scolastica alla parità e all'affettività e attraverso la formazione degli operatori che a vario titolo hanno a che fare con le donne vittime di violenza e con i loro figli, come abbiamo inserito e votato all'unanimità in quest'Aula nell'aggiornamento del codice rosso nell'ottobre 2023, prima del femminicidio di Giulia Cecchettin, con una norma che, però, questo Governo non ha finanziato e poi ha rafforzato, però, con la norma sul femminicidio, dentro la quale questo obbligo si è rafforzato, ma noi ancora non siamo certi che questa formazione venga effettivamente comminata perché i finanziamenti non si vedono ma noi li stiamo chiedendo nella manovra di bilancio.

Abbiamo ancora bisogno in questo Paese - anzi, è un'urgenza - di intervenire in termini di prevenzione della violenza digitale: le donne sono il principale bersaglio dell'odio in rete. La situazione sta diventando drammatica, colpisce anche le donne più esposte - come siamo tutte noi e qui c'è qualcuno che lo sa bene, anche in rappresentanza del Governo - e noi abbiamo bisogno che, quanto prima, questo Paese si adegui al recepimento della direttiva europea con il *Digital Services Act*. Su questo io stessa ho presentato, in questi giorni, una proposta di legge per il contrasto alla violenza digitale.

Il Paese e le donne hanno bisogno che noi finanziamo i centri antiviolenza con certezza di fondi. Non è possibile che ogni anno un centro antiviolenza non sappia quante donne potrà seguire negli anni successivi perché il finanziamento non è mai certo e strutturale. Allo stesso modo il reddito di libertà, per garantire l'autonomia delle donne, deve essere certo e deve poter coprire tutte le domande che vengono espresse.

Infine, abbiamo bisogno che quella norma sul consenso - che proprio in questi giorni lo scorso anno quest'Aula ha approvato all'unanimità, per un accordo al vertice

tra la Premier Meloni e la segretaria del Partito Democratico, il principale partito di opposizione, con un consenso che è stato trasversale in quest'Aula, che ha gioito anche per voce di responsabili dell'opposizione a quella approvazione che, purtroppo, è stata fermata in Senato - non venga stravolta con una norma sul dissenso, che fortunatamente non è andata avanti al Senato. Abbiamo bisogno che oggi non facciano fede soltanto, e per fortuna, le sentenze della Corte di cassazione: abbiamo bisogno che questo Parlamento si assuma la responsabilità di agire portando a compimento il rispetto di quel trattato internazionale che è la Convenzione di Istanbul, inserendo il consenso all'interno del nostro codice penale.

Su tutto questo, noi come gruppi di opposizione, interverremo fra due giorni in dichiarazione di voto e speriamo di trovare unanimità in quest'Aula, perché questi sono temi largamente condivisi in questo Parlamento e non capiamo perché non si potrebbero approvare *(Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Maria Rosaria Carfagna, che illustrerà anche la mozione Semenzato, Lancellotta, Bisa, Polidori ed altri n. 1-00617, di cui è cofirmataria. Ne ha facoltà.

MARIA ROSARIA CARFAGNA (NM(N-C-U-I)M-CP). Grazie, Presidente. Intervengo, appunto, per illustrare la mozione a prima firma della collega Martina Semenzato, di cui sono cofirmataria, in vista della Giornata internazionale per l'eliminazione di ogni forma di violenza sulle donne, che celebreremo il 25 novembre. È una ricorrenza che ogni anno ci richiama ad una precisa responsabilità: fare in modo che il 25 novembre non sia soltanto una giornata di commemorazione, di denuncia, di parole e di intenti, ma sia anche e soprattutto l'occasione per verificare quello che è stato fatto fino ad ora, per valutare cosa c'è da migliorare e, soprattutto, per comprendere insieme quali sono i passi che ancora bisogna compiere.

Tutti sappiamo bene, perché abbiamo lavorato insieme trasversalmente in questo Parlamento, come è giusto fare quando ci si trova di fronte a un nemico comune, che negli ultimi anni l'Italia, sul fronte del contrasto alla violenza sulle donne, ha compiuto passi in avanti importanti, ma sappiamo anche che la realtà cambia, che cambiano le forme di aggressione nei confronti delle donne e che quindi c'è ancora molto lavoro da fare. Ce lo impongono le tante, troppe storie di donne vittime di violenza sessuale, fisica, psicologica ed economica e ce lo impongono i numeri, sempre drammatici, che descrivono i contorni e le dimensioni di questa terribile piaga. Nei primi dieci mesi del 2026 sono stati compiuti ben 70 femminicidi e 115 sono stati i tentati femminicidi. Come ci ricorda l'Istat, almeno una donna su tre è stata vittima di violenza fisica o sessuale nel corso della sua vita.

Tra le cose che ancora restano da fare c'è sicuramente il pieno recepimento della direttiva europea 2024/1385, adottata dal Parlamento europeo e dal Consiglio nel maggio di due anni fa: primo strumento giuridico a livello comunitario per combattere la violenza contro le donne - inclusa quella *online*, la nuova frontiera della violenza contro le donne - attraverso la prevenzione, la protezione, il sostegno delle vittime, ma anche la punizione in sede penale degli autori di reati.

Per quanto riguarda i reati, la direttiva introduce una nozione specifica per le mutilazioni genitali femminili, i matrimoni forzati, alcuni reati informatici come lo *stalking online*, la condivisione non consensuale di materiale intimo o manipolato, le molestie *online*, l'istigazione alla violenza e all'odio sul *web*. Insomma, interviene, come dicevo prima, anche sull'ultima frontiera della violenza, quella digitale, dal momento che oggi il ricatto, la minaccia, la distruzione della reputazione di una donna passano sempre più spesso attraverso la rete, attraverso i *social media*, attraverso l'uso distorto delle nuove tecnologie.

La mozione che sto illustrando impegna il Governo ad adottare tutte le iniziative normative e operative necessarie per recepire la direttiva entro il termine previsto del 14 giugno 2027. Non si tratta, colleghi, di ottemperare a un mero adempimento burocratico, ma di cogliere l'occasione per definire un più rigoroso coordinamento tra la normativa europea e quella italiana e chiudere, così, ogni varco normativo che ancora resta aperto.

C'è, poi, un altro punto a cui tengo molto personalmente e che riguarda direttamente la credibilità delle istituzioni e dello Stato, e cioè l'effettività delle misure repressive. Perché quando noi chiediamo ad una donna di denunciare, noi chiediamo ad una donna di fidarsi dello Stato, di riporre la sua fiducia nelle istituzioni e lo Stato non può tradire quella fiducia: lo Stato non può tradire la fiducia di una donna che affida se stessa a seguito di un percorso di violenza.

Un ordine di allontanamento o un divieto di avvicinamento non possono restare sulla carta. Ecco perché noi chiediamo di potenziare il monitoraggio elettronico, rendendo effettivi i braccialetti elettronici e facendo in modo che siano funzionanti su tutto il territorio nazionale, così da vigilare sul rispetto delle misure restrittive, evidenziare evidenti o eventuali violazioni ed informare tempestivamente la vittima.

C'è, poi, una sfida che nessuna norma penale potrà mai vincere da sola, come indica anche il Piano strategico nazionale 2025-2027: serve un approccio integrato, in cui la repressione si accompagni alla prevenzione e all'autonomia. Senza indipendenza economica, senza lavoro, senza il sostegno di centri antiviolenza molte donne restano, purtroppo, prigioniere di mariti violenti, di *partner* violenti, di compagni violenti che le considerano una preda oppure un oggetto di proprietà.

Infine, accanto a tutto questo, non si può prescindere dall'avviare quella rivoluzione culturale di cui tutti parliamo, necessaria per sradicare quella cultura del possesso che, ancora oggi, alimenta in maniera insopportabile violenze e femminicidi e che nega alle donne spazi di libertà e di autonomia.

Occorre fare in modo tale che ogni forma di violenza contro le donne sia non soltanto perseguita penalmente, ma sia condannata socialmente. Dobbiamo far capire che usare violenza sulle donne è un reato e non può trovare alcuna giustificazione.

Serve, allora, un lavoro costante nelle scuole per affermare il principio del rispetto, dell'uguaglianza, delle pari opportunità e della pari dignità tra uomini e donne, e serve investire nella formazione dei magistrati e delle Forze dell'ordine affinché le donne siano credute e siano sostenute quando trovano il coraggio di denunciare.

Colleghi, la violenza contro le donne non è una questione privata, non è un'emergenza che possiamo limitarci a considerare e a ricordare soltanto una volta all'anno: è una questione di libertà, di dignità, di diritti umani fondamentali e incide sulla qualità stessa e sullo stato di salute di una democrazia.

Dietro ogni femminicidio, dietro ogni abuso, dietro ogni violenza, dietro ogni sopraffazione c'è una sconfitta per ciascuno di noi. E, allora, la credibilità di chi ricopre incarichi istituzionali passa anche dalla capacità di dare risposte effettive e concrete a un dramma come la violenza sulle donne, superando gli steccati politici.

Su queste battaglie la Camera ha già dimostrato di saper superare le divisioni anche in momenti drammatici e complessi, e allora l'auspicio è che anche su questa mozione si registri il più ampio consenso possibile, per ribadire che il Parlamento sa assumersi le proprie responsabilità, sa esercitare il proprio ruolo, che lo Stato c'è, non lascia sole le donne e non fa e non farà mai un passo indietro rispetto alla tutela della loro sicurezza e della loro libertà.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Matone. Ne ha facoltà.

SIMONETTA MATONE (FI-PPE). Grazie,

Presidente. Buon pomeriggio a tutti. Allora, la strada che il nostro Paese ha tracciato, da un punto di vista normativo, per arrivare all'attuale assetto legislativo è stata un percorso accidentato, ma in un certo senso lineare. Perché dico lineare? Perché i Governi di centrodestra hanno portato a casa, sul tema della violenza contro le donne, delle leggi memorabili: la legge 9 gennaio 2006, n. 7, con l'introduzione del reato autonomo di mutilazione degli organi genitali femminili, con il Governo "Berlusconi 3"; con lo stesso Governo, la legge n. 38 del 6 febbraio 2006, con l'inasprimento delle norme contro lo sfruttamento sessuale di bambini e la pedopornografia, sempre rivolta a soggetti deboli; il decreto-legge n. 11 del 2009, con il Governo "Berlusconi 4", con l'introduzione del reato di atti persecutori, il cosiddetto *stalking*. Sempre con lo stesso Governo, abbiamo avuto inasprimenti sulla violenza sessuale, prevedendo l'ergastolo per l'omicidio commesso in occasione di una violenza sessuale. Nel 2010 abbiamo avuto, sempre con quel Governo, il primo Piano nazionale contro la violenza di genere e lo *stalking*, con il potenziamento del numero verde 1522, che fu creato presso la Presidenza del Consiglio e che è tuttora attivo.

Proseguendo, poi, con gli interventi normativi, siamo andati avanti tutelando gli orfani dei crimini domestici; a seguire, il famoso codice rosso nel 2019 in materia di tutela delle vittime della violenza domestica e di genere, nonché la legge n. 168 del 24 novembre 2023, sullo stesso tema, votata all'unanimità dall'intero arco parlamentare; a seguire, il Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne e la violenza domestica, Piano che è tuttora in corso e che terminerà nel 2027.

Abbiamo avuto, poi, l'introduzione della legge sul femminicidio, con la creazione di una fattispecie autonoma che si traduce nel riconoscimento normativo della specificità della violenza maschile contro le donne, in virtù delle dinamiche strutturali di disuguaglianza e discriminazione, di sopraffazione e controllo, tutte espressioni di rapporti di potere storicamente squilibrati tra i generi.

È ovvio che la dimensione repressiva resta fondamentale, ma deve necessariamente essere accompagnata dall'attuazione di strumenti di protezione, prevenzione e controllo; soprattutto, ciò che ci unisce tutti è l'assoluta necessità - tutte le forze politiche ne sono convinte - di un profondo cambiamento culturale.

Voglio dire, però, che non basta evocare la lotta contro il patriarcato, termine abusato e inutilmente usato. Perché dico che è usato in modo improprio? Perché in sociologia e in antropologia il patriarcato indica un sistema sociale e familiare in cui l'autorità e il potere sono concentrati sugli uomini, in famiglia e nella sfera pubblica. Fortunatamente, nel nostro Paese non è così. Il patriarcato è il *burqa*, il patriarcato è l'omicidio di Saman, il patriarcato è la *sharia* applicata in famiglia quando si chiude la porta di quella casa, quando si applica il principio dell'obbligo giuridico dell'obbedienza, con l'esistenza di un tutore maschile e, per le interpretazioni più conservatrici, con le limitazioni alla libertà di movimento e di lavoro.

Chi manifesta contro il patriarcato non muove un dito, né si pone alcun interrogativo sulla condizione delle donne immigrate nel nostro Paese e sulla loro condizione in Paesi dall'esclusione sistemica - come l'Afghanistan, l'Iran, lo Yemen, il Sudan e la Somalia, questi ultimi due per motivi apparentemente bellico-militari - e in Paesi dalla discriminazione legale, con la previsione addirittura giuridica della tutela maschile: sono 20-25.

E vorrei ricordare una cosa di cui nessuno parla: la tragedia delle esecuzioni capitali in Iran. Secondo i dati di Iran Human Rights Monitor, dall'inizio del 2026 sono state giustiziate più di 1.296 persone; tra loro c'erano 31 donne e 3 minorenni, e tra le donne giustiziate una era madre di 6 figli e un'altra di 3 bambini. Il blocco di Internet in Iran rende molto difficile avere dei dati aggiornati: attualmente abbiamo 121 prigionieri

condannati a morte, in attesa di essere giustiziati e tra di loro ci sono 6 donne e 5 minorenni.

Io vorrei ricordare che, solo durante la Presidenza di Pezeshkian, attuale Presidente della Repubblica islamica dell'Iran, cosiddetto riformista, sono state impiccate 119 donne; e, a parte la sparuta minoranza di deputate di Forza Italia, che si recano periodicamente davanti all'ambasciata iraniana, nessuno parla di questa tragedia, perché la condizione delle donne nei Paesi di questo genere è il più grande tabù dell'Occidente.

La battaglia contro la violenza sulle donne si fa nel nostro Paese, ma si fa anche guardando fuori dai confini nazionali. Non smetterò mai di dire che l'integrazione non può mai voler dire recepire assetti sociali contrari all'ordine pubblico, che non è soltanto quello delle piazze, ma anche e soprattutto quell'architettura istituzionale su cui si fonda la nostra democrazia, su cui si fonda l'assetto familiare e su cui si fonda il diritto di famiglia.

La parità uomo-donna deve riguardare tutto e tutti e non basta celebrarla il 25 novembre. Dobbiamo lavorare tutti insieme per un cambio di passo culturale e profondo, che parta dalla conoscenza dei nostri diritti, ma anche dalla conoscenza del modo con cui tutelarli se violati. Mi riferisco ai percorsi socio-assistenziali e a quelli giudiziari: il dramma vero è la solitudine delle vittime, il senso di impotenza e l'isolamento. È un cammino difficile, pieno di ostacoli, in cui vanno coinvolti però anche gli uomini, perché il cambio di passo presuppone che cambino anche loro, soprattutto quelli che devono essere responsabilizzati, puniti se commettono reati, resi consapevoli del male fatto in presenza di condotte che ledono la dignità femminile e le rendono inaccettabili.

La possibilità di ricevere aiuto non può cambiare da luogo a luogo: non è accettabile che vi siano differenze sostanziali da un luogo all'altro; in qualunque parte del nostro meraviglioso Paese le donne devono trovare lo stesso tipo di ascolto e di protezione. La presa in carico deve essere rispettosa della loro dignità e un'attenzione particolare va riservata ai minori, spesso spettatori di cose atroci e spesso costretti, per una sorta di maledizione, a ripetere comportamenti che hanno visto agire nei confronti delle proprie madri.

Altro tema è l'autonomia economica delle donne, perché nessuna donna vittima di soprusi e violenze potrà ribellarsi se non ha un'autonomia economica. Quindi, bene ha fatto il nostro Governo a creare il Reddito di libertà, incentivi all'occupazione, formazione professionale e reinserimento lavorativo. Tutte cose che sono state portate a compimento da questo Governo con l'aiuto di questo Parlamento, questo perché Forza Italia, che è parte pregnante di questo cammino, ha sempre considerato la tutela della libertà, della dignità, dei diritti delle donne una componente essenziale della propria politica liberale. Se ci voltiamo indietro abbiamo fatto tanto; se guardiamo fuori dal nostro Paese - e dobbiamo farlo - inorridiamo, ma possiamo fare ancora di più e ancora meglio, tanto per noi quanto per tutte le donne che non hanno voce.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

ANTONIO FERRARA (M5S). Signor Presidente, colleghi e colleghe, rappresentanti del Governo, ci troviamo ancora una volta in prossimità del 25 novembre a discutere di violenza contro le donne. Una ricorrenza importante, certamente, ma credo che il nostro compito non debba limitarsi a ricordare le vittime, a esprimere solidarietà o a condannare ogni episodio di violenza, noi dobbiamo soprattutto domandarci che cosa possiamo fare per evitare che questa violenza si manifesti, perché possiamo approvare nuove leggi, aumentare le pene, introdurre nuovi strumenti di controllo, ma se non affrontiamo le cause culturali, educative, economiche e sociali della violenza, continueremo a intervenire quando il danno è già fatto.

Allora vorrei partire da un tema che ritengo fondamentale: la scuola. Colleghi e colleghe, osserviamo quello che accade nelle nostre

scuole, soprattutto durante le autogestioni e le occupazioni studentesche. Quando le ragazze e i ragazzi organizzano autonomamente attività, incontri e lezioni alternative, tra gli argomenti che propongono troviamo anche l'educazione sessuale e affettiva. Questo dovrebbe farci riflettere. Sono gli stessi giovani a manifestare il bisogno di conoscere, di confrontarsi, di parlare di sessualità e relazioni, di rispetto, di consenso e di tutte queste tematiche. Allora mi domando: se sono gli studenti a chiedere queste conoscenze, perché le istituzioni fanno ancora tanta fatica a garantirle? Non sto dicendo che un'occupazione sia lo strumento per risolvere i problemi della scuola, sto dicendo che dobbiamo ascoltare il bisogno educativo che emerge anche in quelle occasioni. Infatti, educazione sessuale non significa soltanto parlare di anatomia, contraccezione o prevenzione delle malattie: significa insegnare che una relazione non è possesso, che la gelosia non giustifica il controllo e che un rifiuto deve essere rispettato. La libertà dell'altra persona non è negoziabile. E questi principi devono essere trasmessi attraverso percorsi educativi qualificati, continuativi e adeguati all'età degli studenti.

Eppure, nel 2026, con la legge n. 104, questo Parlamento ha introdotto ulteriori vincoli. Queste attività scolastiche sui temi della sessualità vengono previste con un consenso informato scritto dei genitori, mentre per l'infanzia e per le scuole primarie sono proprio escluse.

Io credo che dovremmo andare nella direzione opposta: rafforzare il ruolo educativo della scuola, coinvolgere le famiglie e affidare questi percorsi a personale qualificato. Ciò perché la conoscenza non è un pericolo, l'ignoranza invece può diventarlo.

E su questo vorrei ricordare un passaggio parlamentare preciso: il 4 marzo scorso ho sottoscritto, insieme alla collega Gilda Sportiello e ad altri parlamentari del MoVimento, la mozione n. 1-00545 sulla strategia nazionale per la parità di genere. In quella mozione chiedevamo già l'introduzione strutturale dell'educazione sessuale e affettiva nelle scuole, la formazione degli insegnanti, il rafforzamento dei centri antiviolenza e l'autonomia economica delle donne. Lo ricordo non per rivendicare una primogenitura, ma per sottolineare un aspetto: queste proposte le abbiamo già portate in Parlamento, adesso dobbiamo trasformarle in interventi concreti.

E questo mi porta a un secondo punto: l'indipendenza economica. Infatti, dobbiamo porci una domanda molto semplice: una donna che subisce violenza, che magari ha due figli piccoli, non ha un lavoro stabile e non dispone di una casa propria, ma come fa ad allontanarsi dal proprio aggressore? Come può denunciare liberamente se teme di non poter garantire il necessario ai propri figli?

Come può ricostruire la propria vita senza un reddito, senza un'abitazione, senza una rete di assistenza?

Quindi, colleghi, la libertà deve essere anche economica, altrimenti rischiamo di parlare di diritti che esistono formalmente, ma che nella realtà non possono essere esercitati. Ecco perché ritengo importante rafforzare il Reddito di libertà, i centri antiviolenza, le case rifugio e i percorsi di reinserimento lavorativo. Significa anche affrontare le differenze salariali, la precarietà femminile e la difficoltà di conciliare lavoro e famiglia. Non possiamo chiedere a una donna di scegliere tra la propria sicurezza e la sopravvivenza economica: questo è il punto che distingue la politica semplice dal contrasto alla violenza. In una politica realmente progressista non bisogna limitarsi a intervenire sulle conseguenze, ma rimuovere le condizioni che alimentano la vulnerabilità.

C'è poi la questione del consenso, ne discutiamo da tempo. Il Parlamento ha già affrontato una proposta di modifica, con l'articolo 609-*bis* del codice penale. Per me il principio è semplice: un rapporto sessuale deve fondersi e fondarsi sulla libera volontà delle persone coinvolte, e questa volontà deve poter essere revocata in qualunque momento. L'assenza di una resistenza esplicita non significa automaticamente consenso: è un

principio di civiltà giuridica, prima ancora che una questione politica e dobbiamo avere il coraggio di tradurlo in norme chiare.

Un altro elemento che vorrei richiamare, anche per il lavoro che svolgo sui temi dell'innovazione tecnologica, riguarda l'intelligenza artificiale e la violenza digitale. Oggi, attraverso sistemi di intelligenza artificiale, è possibile manipolare immagini, video, voci e costruire contenuti intimi falsificati e diffonderli *online* in pochi istanti. Una donna può ritrovarsi vittima di una violenza digitale senza aver mai realizzato quelle immagini e la diffusione può produrre conseguenze devastanti sulla sua vita personale, familiare e lavorativa. Il nostro ordinamento è già intervenuto, introducendo il reato relativo alla diffusione illecita di contenuti generati o alterati con l'intelligenza artificiale, ma non basta. Dobbiamo garantire procedure rapide per la rimozione dei contenuti, contrastarne la ripubblicazione e responsabilizzare le piattaforme digitali, perché quando un contenuto è lesivo, viene diffuso e si replica migliaia di volte, la tempestività dell'approvazione di interventi è determinante.

Anche qui torniamo alla scuola, perché educare al rispetto oggi significa anche insegnare il rispetto nello spazio digitale; significa spiegare ai nostri giovani che condividere un'immagine intima senza consenso non è uno scherzo, che umiliare una ragazza attraverso i *social* non è una bravata, che dietro ogni profilo digitale c'è una persona con la propria dignità e i propri diritti.

Quindi, colleghi e colleghe, le mozioni che oggi discutiamo contengono impegni che meritano attenzione. In particolare, la mozione a prima firma Ghio richiama correttamente l'educazione affettiva, la formazione degli operatori e il contrasto alle forme di violenza digitale. Anche la mozione della maggioranza contiene obiettivi condivisibili, soprattutto per quanto riguarda il recepimento della direttiva europea, ma ritengo necessario fare un ulteriore passo. Non basta impegnarsi a recepire una direttiva che siamo già tenuti ad applicare entro il 14 giugno 2027: servono risorse certe, servono servizi territoriali funzionanti, servono percorsi educativi permanenti e servono strumenti concreti di autonomia. Serve una formazione adeguata per le Forze dell'ordine, gli operatori sanitari, i magistrati e tutte le figure che incontrano una donna che ha subito una violenza, perché una denuncia ascoltata male, un rischio sottovalutato o un intervento tardivo possono avere conseguenze irreversibili.

Concludo, Presidente. Credo che la sfida più importante sia cambiare il modo in cui affrontiamo questo fenomeno: non dobbiamo soltanto costruire un sistema che punisca la violenza, dobbiamo costruire una società che impari a riconoscerla, a prevenirla e non a tollerarla, e per farlo dobbiamo partire dai più giovani. Dobbiamo mettere le istituzioni nelle condizioni di intervenire tempestivamente, perché una donna deve essere libera non solo sulla carta, ma anche nella vita quotidiana, e se vogliamo davvero eliminare la violenza contro le donne, dobbiamo cominciare a costruire questa libertà molto prima che la violenza si manifesti *(Applausi della deputata L'Abbate)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Salandra. Ne ha facoltà.

GIANDONATO LA SALANDRA (FDI). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghi, Governo, ha ragione il collega del MoVimento 5 Stelle, come anche gli altri colleghi che mi hanno preceduto: il 25 novembre ricorrerà la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Esiste però un tema che sembra quasi avere una sua ciclicità: in quest'Aula, spesso con parole diverse ma con la stessa consapevolezza, ricitiamo le donne che ci hanno chiesto aiuto, le donne che non sono state ascoltate, i figli rimasti orfani, le famiglie che dietro una porta chiusa hanno imparato a convivere con la paura.

Signor Presidente, io so dove ero questa mattina alle otto: davanti la scuola di mia figlia. Io sono nato nel 1978, non ho mai delegato ad altri le responsabilità che devono incombere

su un genitore, ma ascoltando il collega del MoVimento 5 Stelle, mi è venuto alla mente un film del 1979, *Kramer contro Kramer*. Vede Presidente, Governo, e lei, Sottosegretario, potrà comprendermi compiutamente in queste mie parole: una bambina di dieci anni, una donna di dieci anni mi insegna ad essere uomo. Mi insegna ad essere uomo perché nel confronto con mia figlia… io so che con mia moglie devo parlare e non devo alzare la voce, perché so che alzare la voce è un atto di violenza, semplicemente quasi per una condizione fisica, il mio tono baritonale. Io so che devo rispettare mia moglie e devo rispettare mia moglie non semplicemente perché me lo impone il codice civile, ma devo rispettare mia moglie perché, attraverso quel rispetto, mia figlia imparerà a pretendere il rispetto da quello che sarà un giorno il suo compagno.

Vede Presidente, in quest'Aula, chi mi ha preceduto ha auspicato l'unanimità. Io però so che un percorso unanime non è mai facile e che l'unanimità può essere perseguita nel momento in cui ognuno di noi mette da parte i convincimenti che ci dividono e persegue le sensibilità che devono - e non uso il condizionale, ma uso l'indicativo - …che devono unirci.

Questa è una mozione particolarmente complessa. Ognuno di noi porta in quest'Aula il proprio bagaglio culturale, ma anche la propria esperienza professionale. Non è facile fare l'avvocato e occuparsi di diritto di famiglia, ma essere avvocato, fare l'avvocato è qualcosa di particolarmente complesso, perché ci porta a dover comprendere quelle dinamiche che si consumano oltre il diritto, oltre una mozione come quella che ha citato il collega del MoVimento 5 Stelle del marzo ultimo scorso. Io so che, dinanzi a determinate situazioni, esiste un dovere che è quello dello Stato di fare lo Stato e rispondere con celerità e concretezza rispetto a determinate dinamiche che devono essere all'attenzione unanime di ognuno di noi.

È stato già detto: la violenza contro le donne, come ogni altro atto fondato sul genere, è capace di produrre un danno o una sofferenza fisica, sessuale, psicologica nella vita pubblica come in quella privata.

Si sono citate la Dichiarazione delle Nazioni Unite del 1993 e la Convenzione di Istanbul. La stessa Unione europea, nel 2024, con la direttiva (UE) 2024/1385, pubblicata nel maggio del 2024, ha consentito per la prima volta ai Paesi dell'Unione di avere un quadro giuridico comune, che individua, o meglio, dà una definizione dei reati, delle pene e interviene sulla protezione delle vittime, sull'accesso alla giustizia, sulla raccolta dei dati, sulla prevenzione e sul coordinamento tra gli Stati.

Però dobbiamo anche essere onesti, onesti e dire che, come Stato, noi abbiamo fatto tanto, forse non abbastanza, ma abbiamo fatto tanto: parlo del decreto-legge n. 93 del 14 agosto 2013, convertito con la legge n. 119 del 15 ottobre 2013, che ha riconosciuto per la prima volta la specificità della violenza consumata tra le mura domestiche e della legge n. 4 del 2018, che ha dato tutela agli orfani dei crimini domestici, bambini e ragazzi che pagano il prezzo più alto e più silenzioso; il codice rosso, tra l'altro recentemente rinnovellato per dare quella dimensione di rapidità che lo Stato deve avere dinanzi a determinati interrogativi, dinanzi a determinate richieste. E poi, in questa legislatura, abbiamo scritto altre due pagine importanti: la legge n. 168 del 2023, voluta dal Governo e approvata all'unanimità, che ha rafforzato la prevenzione e reso più efficiente la fase cautelare e processuale, e la legge n. 181 del 2025, che ha introdotto nel nostro ordinamento il delitto di femminicidio, anch'essa con il voto di tutto il Parlamento.

Vede, da un punto di vista giuridico, è qualcosa di particolare, ma noi non possiamo speculare su determinate fattispecie di reato: riconoscere il femminicidio come un'autonoma fattispecie di reato vuol dire, a chiare lettere, che c'è una violenza che nasce dal possesso, dal controllo, dalla pretesa di dominio su una donna in quanto donna e che non può essere confusa con la generica violenza tra le persone.

A questa legge, poi, si è aggiunto il Piano strategico nazionale 2025-2027, adottato il 16

settembre dello scorso anno, che si pone in continuità con il piano precedente e si articola negli stessi quattro assi della Convenzione di Istanbul: prevenzione, protezione e sostegno, perseguimento e punizione degli autori, politiche integrate.

Vedete, un altro tema particolarmente importante è proprio il monitoraggio elettronico. La mozione è estremamente chiara su questo punto, ma esiste una nuova forma di violenza che noi siamo chiamati a considerare e lo dobbiamo ai nostri figli, perché saranno loro che occuperanno il futuro e quelle che sono le intelligenze o le demenze o le volgarità del futuro.

Vede, Presidente, io concludo con questa semplicissima considerazione, che è quella con cui ho iniziato: in nome di quella bambina di dieci anni che ogni giorno mi insegna ad essere uomo, mettiamo da parte i convincimenti che ci dividono e ricerchiamo le sensibilità che possono unirci.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Chiedo al Governo se intende intervenire o se si riserva di farlo. Si riserva.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Interventi di fine seduta.

PRESIDENTE. Passiamo adesso all'unico intervento di fine seduta.

Ha chiesto di parlare la deputata Patty L'Abbate. Ne ha facoltà.

PATTY L'ABBATE (M5S). Grazie, Presidente. Io vi parlerò dell'alluvione che c'è stata il 21 ottobre 2026 che ha colpito la Puglia, la nostra Puglia, e la Valle d'Itria.

Ora, in Valle d'Itria abbiamo avuto veramente delle precipitazioni molto elevate: a Massafra c'è stata la Massafra-Mottola che è stata allagata; a Locorotondo un sottopasso e una mensa scolastica allagati; anche Martina Franca ha avuto dei muretti a secco che sono crollati e delle auto completamente bloccate dalla pioggia.

Ma chi ha ricevuto più danni è stata Alberobello: 133 millimetri di pioggia in 3 -4 ore. Ora, sappiamo che Alberobello è patrimonio UNESCO, quindi è una situazione un po' particolare: sono 1.500 trulli che sono, ovviamente, costruiti in un modo un po' specifico e che, con queste alluvioni, sono veramente a rischio. Stiamo parlando, appunto, di un patrimonio UNESCO, che non è solo un patrimonio della Puglia, è un patrimonio nazionale e internazionale. E con questo io dove voglio arrivare? Io ho cercato di presentare anche alla prossima legge di bilancio un emendamento per incentivare e supportare la prevenzione del rischio idrogeologico, soprattutto in queste situazioni specifiche, quando abbiamo dei patrimoni riconosciuti dall'UNESCO che veramente sono a rischio e noi possiamo perdere tutto quello che ci è stato lasciato dai nostri avi. Quindi portiamo avanti questa… volevo, appunto, parlare al Governo di questo, visto che dal punto di vista idrogeologico, ahimè, i soldini sono stati anche un po' tolti e la COP31, che doveva, appunto, lavorare come prevenzione sui cambiamenti climatici, è finita male e anche noi non ci abbiamo fatto una bella figura. Quindi, concludo, Presidente, con un'attenzione al Governo: non disperdiamo, supportiamo i primi cittadini e tutti i cittadini di questi paesi *(Applausi del deputato Ferrara)*.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 24 novembre 2026 - Ore 10

1. Svolgimento di interrogazioni .

(ore 11,30)

2. Discussione sulle linee generali del disegno

di legge:

S. 2053 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 30 settembre 2026, n. 170, recante misure urgenti per garantire il regolare avvio dell'anno scolastico 2026/2027, per l'accompagnamento delle misure del Piano nazionale di ripresa e resilienza (*PNRR*) di competenza del Ministero dell'istruzione e del merito, per la promozione dell'integrazione degli studenti stranieri nell'ambito scolastico, nonché in materia di formazione superiore e ricerca (*Approvato dal Senato*). (C. 3189)

Relatrice: MIELE.

(ore 14)

3. Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 2053 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 30 settembre 2026, n. 170, recante misure urgenti per garantire il regolare avvio dell'anno scolastico 2026/2027, per l'accompagnamento delle misure del Piano nazionale di ripresa e resilienza (*PNRR*) di competenza del Ministero dell'istruzione e del merito, per la promozione dell'integrazione degli studenti stranieri nell'ambito scolastico, nonché in materia di formazione superiore e ricerca (*Approvato dal Senato*). (C. 3189)

Relatrice: MIELE.

4. Seguito della discussione delle mozioni Richetti ed altri n. 1-00582, Della Vedova ed altri n. 1-00585, De Luca, Scerra, Grimaldi ed altri n. 1-00602 e Mantovani, Giglio Vigna, Deborah Bergamini, Alessandro Colucci ed altri n. 1-00618 in materia di superamento del diritto di veto nelle decisioni delle istituzioni dell'Unione europea .

5. Seguito della discussione delle mozioni Boldrini, Della Vedova, Zanella, Francesco Silvestri ed altri n. 1-00599 e Richetti ed altri n. 1-00612 concernenti iniziative volte a tutelare l'operato della Corte penale internazionale nonché in materia di crimini internazionali .

6. Seguito della discussione delle mozioni Ilaria Fontana, Zaratti, Simiani ed altri n. 1-00610 e Ruffino ed altri n. 1-00615 in materia di politiche per il clima e impegni per la 31a Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (COP31) di Antalya .

7. Seguito della discussione della proposta di legge:

IEZZI ed altri: Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, in materia di acquisto e di revoca della cittadinanza. (C. 2124-A)

Relatrice: BORDONALI.

8. Seguito della discussione della proposta di legge:

BONELLI ed altri: Divieto di importazione e di pubblicità di beni e servizi provenienti da insediamenti israeliani nel territorio palestinese occupato (*l'Assemblea potrà deliberare su tale proposta di legge ove la Commissione Bilancio confermi che il provvedimento non comporta nuove o maggiori spese o diminuzioni di entrate*). (C. 2916-A)

— Relatori: GIGLIO VIGNA, per la maggioranza; BOLDRINI, di minoranza.

9. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni in materia di circoscrizioni giudiziarie. (C. 2646-A)

e delle abbinate proposte di legge: D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'ABRUZZO; SCUTELLÀ ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA; MASCHIO ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO; MORRONE; MASCHIO ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE; D'INIZIATIVA DELL'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA; PELLEGRINI ed altri; PERANTONI. (C. 360-553-636-642-766-1065-1166-1213-1404-1661-1831-2260-2457-2699-2770)

— Relatori: MASCHIO E PITTALIS.

10. Seguito della discussione della proposta di legge:

CARFAGNA ed altri: Istituzione del Registro nazionale degli orfani per crimini domestici. (C. 2715-A)

Relatrice: CARFAGNA.

La seduta termina alle 14,57.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. Renzo Dickmann

Licenziato per la stampa alle 17,40.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S. p. A.



19STA0224700